

COMUNITÀ

Dialoghi

Monti, Marino e il Sistema Sanitario Nazionale

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



Vogliono privatizzare lo Stato? Prima la previdenza, poi il Tfr, poi l'assicurazione sui terremoti, poi la scuola, ora la sanità. Vogliono distruggere lo stato sociale per una rivincita ideologica di una destra liberista?

GIUSEPPE CASAGRANDE

Da alcuni giorni Monti parla troppo e quello che gli accade, come accade a quelli che parlano troppo, è di dire, a volte, cose contraddittorie. Dopo aver affermato al mattino che il peggio è passato e che i sacrifici richiesti agli italiani dal suo governo ci hanno «salvato» facendoci intravedere l'uscita dal tunnel, lui stesso dice infatti, nel pomeriggio, che quello economicamente ormai non sostenibile è il nostro Sistema Sanitario Nazionale. Una boutade? Un pensiero serio sullo smantellamento di quella che è stata una delle conquiste più importanti nella storia del nostro Paese, il diritto alla salute garantito a tutti uscendo dalla sistema

malato delle mutue? Un tentativo di accreditarsi come leader possibile di un centrodestra «serio» che potrebbe ricompattarsi su di lui evitando al Paese, come auspicato dal suo predecessore, il governo della sinistra tanto temuto dai poteri davvero forti come le banche, il Vaticano e i «mercati»? Il tempo ce lo dirà. Nel merito intanto, e assai efficacemente, gli ha risposto Ignazio Marino che ha segnalato, sulla base dell'esperienza maturata come presidente della commissione d'inchiesta sul SSN, che per diminuire i costi basterebbe (bisognerebbe) eliminare gli sprechi simbolicamente ben rappresentati dai costi incredibilmente diversi da Regione a Regione delle siringhe e, in genere, di tutto il materiale sanitario. Colpendo le lobby politiche ed economiche che hanno lucrato sulla salute e che sono la vera ragione della «insostenibilità» segnalata da Monti. Una cosa che si può fare. Se lo si vuole sul serio.

CaraUnità

Calcioscommesse, etnie e luoghi comuni

Caro direttore, vorremmo segnalare che nell'articolo «Almir lo zingaro: ecco l'uomo che fa tremare la serie A», uscito il 28 novembre, si ripropone purtroppo, proprio con quel titolo così visibile, lo stereotipo di un gruppo etnico associato a una condotta criminale come quella delle scommesse illecite nel mondo del calcio. In questo modo *L'Unità* rischia, suo malgrado, di alimentare i pregiudizi contro i Rom e

Sinti. Siamo certi che non era quella l'intenzione del titolista del giornale, né dell'autore del pezzo che si è limitato a riportare il termine - «zingari», appunto - con il quale il gruppo di cui fa parte Amir viene definito nell'ordinanza del gip Salvini. Ma ci rivolgiamo a lei, che è un professionista serio, perché trovi il modo per rimediare magari parlando della legge sul riconoscimento dei Rom e Sinti come minoranza linguistica in Italia attualmente bloccata alla Camera nell'indifferenza

L'Italia che si muove/1 Sicilia, Calabria, il ponte e una strada che non va

Matteo Mauri



SIAMO PARTITI. COME ANNUNCIATO NEI GIORNI SCORSI IL DIPARTIMENTO TRASPORTI DEL PD HA INIZIATO IL SUO VIAGGIO A TAPPE NELL'ITALIA CHE SI MUOVE. Siamo partiti dal sud, dalla Sicilia. Il nostro, mi piace ripeterlo ancora una volta, è e sarà un viaggio collettivo, vedrete e sentirete tante voci, voci che ci parlano dell'Italia e delle difficoltà (della bellezza, a volte) di muoversi in questo Paese. Con Giuseppe Provenzano, giovane ricercatore Svimez nato in Sicilia, ci incontriamo a Catania. «Quasi tutta la rete ferroviaria della Sicilia è a un solo binario - ci racconta - da Catania a Palermo c'è un solo regionale al giorno che impiega quasi tre ore». Con tre ore si vola da Roma a Londra, mi viene da pensare, e probabilmente lo pensano anche alcuni dei ragazzi che vedo correre in stazione per non perdere l'unico treno giornaliero per la loro destinazione.

Lasciamo Catania e ci mettiamo in macchina alla volta di Messina; lungo la A18, dai finestrini, scorre il panorama di una terra che definire bellissima sarebbe banale se non fosse così vero. Sul versante stradale in questi anni ci sono stati dei miglioramenti, «la Sicilia orientale - ci dice Provenzano - è legata da una continuità autostradale che va da nord a sud, da Messina a Rosolini, tuttavia ancora molto resta da fare e il completamento dell'anello costiero autostradale sembra una chimera». Senza un'inversione di rotta le zone interne, qui come in molte parti del Mezzogiorno, rischiano l'isolamento e lo spopolamento, e «l'unica mobilità possibile sembra essere quella dell'emigrazione».

Arrivati sullo stretto la Calabria sembra davvero vicina, quasi da poterla toccare. E

l'idea del Ponte risuona nelle orecchie dopo averne tanto sentito parlare. Un'idea, lo diciamo subito, che non condividiamo per mille motivi. Un'opera inutile, costosa ma soprattutto dannosa.

«Abbiamo perduto vent'anni a discutere inutilmente del Ponte - ricorda Provenzano - mentre crollavano gli investimenti nelle reti di collegamento». È la stessa cosa che ci dice Salvatore Ciccone, architetto calabrese, che incontriamo a Villa San Giovanni, «con la scusa di fare il Ponte hanno prosciugato tutti i fondi per le altre infrastrutture, oppure li hanno spesi per opere propedeutiche al Ponte, come la variante di Cannitello, costata 26 milioni di euro, e se poi il Ponte non si fa?».

Già, se il Ponte non si fa, come mi sembra evidente che non si debba fare, chi risarcirà siciliani e calabresi (e con loro tutti gli italiani) del tempo perso e del mancato ammodernamento di questo pezzo d'Italia?

Ripensiamo alle informazioni che ci vengono fornite: 3,3 km la lunghezza stimata del Ponte; mentre il più lungo ponte sospeso esistente al mondo è 1,9 km; l'alto rischio sismico; un fondale che diventa subito profondo; 700 unità abitative con l'ingiunzione di sfratto per costruire la piattaforma; i costi lievitati in pochi mesi di progetti e preventivi; la quasi certezza che anche a farlo, il Ponte, mai ci potrebbe passare sopra un treno, troppo pericoloso; mentre dunque discutiamo di questi dati, ci raggiunge Rosa Calipari, deputata calabrese del Pd. Con lei percorriamo la Salerno-Reggio Calabria, a torto o a ragione, il simbolo di tutto ciò che non funziona nelle infrastrutture e nei trasporti italiani. Una ferita, con 91 km di cantieri ancora aperti, 58 km e 7 svincoli non ancora appaltati, circa 7 miliardi di euro spesi dal 2001 a oggi e 3,5 miliardi ancora da trovare, necessari per il suo completamento. Questo per stare solo ad alcuni numeri, ma i numeri raccontano solo una parte del problema. «I tempi si sono allungati a dismisura - dice l'on. Calipari - perché questa regione è martoriata dalla criminalità organizzata». E intanto, lungo la carreggiata, scorrono i cantieri, le deviazioni, le gallerie non ancora pronte, la segnaletica dei lavori in corso, per una fotografia che da decenni sembra sempre uguale a se stessa.

Abbandoniamo la SA-RC ed entriamo nel Porto di Gioia Tauro. Il principale porto ita-

quasi generale.

Sarebbe il modo per promuovere un po' di informazione su proposte concrete per politiche di integrazione efficaci già in atto in altri Paesi europei e sulle quali il nostro Paese è tremendamente indietro. E sarebbe anche un'occasione per promuovere un'«ecologia del linguaggio», invece della pigrizia sulla quale è facile adagiarsi.

Matteo Mecacci PARTITO RADICALE
Jean Leonard Touadi PARTITO DEMOCRATICO

liano di *transshipment*, ossia un porto dove ogni giorno vengono scaricati migliaia di container e messi su altre navi, per poi raggiungere i porti di destinazione finale. È un momento non facile questo per il Porto di Gioia, la crisi morde. «Abbiamo chiesto al governo e all'Unione Europea - ci dice Calipari - di considerare quest'area bisognosa di risorse europee per la parte infrastrutturale. Per recuperare competitività, inoltre, serve ridurre tasse e accise sul carburante nel Porto di Gioia». Non sfugge a nessuno, però, pur con tutti i distinguo del caso e l'obbligo di evitare generalizzazioni, che il tema criminalità torna ancora una volta anche sul Porto di Gioia. Cocaina, questo il grande business miliardario messo in piedi dalle 'ndrine, e che purtroppo vede questo Porto come uno degli snodi principali del narcotraffico in Italia. «Nel 2006, con il governo Prodi, aumentammo i controlli - dice Calipari - con un forte coordinamento tra forze dell'ordine, Guardia di Finanza e intelligence. Ma resta il tema, per me fondamentale, che ci deve essere una crescita della cultura della legalità in questa zona. La legalità è come le infrastrutture, è una premessa».

Questo porto avrebbe tutto per essere tra i migliori al mondo, fondale profondissimo, ettari liberi nel retroporto, tecnologia avanzata, capacità umane e professionali. Eppure è in sofferenza, non riesce a lavorare a pieno regime. La crisi, la competizione spietata dei porti del nord'Africa certo. Ma non solo. La 'ndrangheta, lo ribadiamo ancora una volta, che reca a questo Porto un danno doppio, sia per le infiltrazioni criminali, sia per il danno di immagine nel mondo che si traduce in mancati arrivi delle società internazionali. Ma anche una carenza di investimenti adeguati. E forse, anche assenza della giusta attenzione. Lo capiamo parlando con gli addetti e i responsabili del Porto, che ci invitano a misurare le enormi potenzialità. Gioia chiama Roma, invocando un governo attento e capace. Per essere competitivi nel mondo, per essere volano della Calabria e dell'Italia.

Potete trovare i contenuti multimediali del Viaggio nel blog dell'*Unità* *L'Italia che si muove*, sul sito www.muoviamoci.org e su *Twitter* [@muoviamoci](https://twitter.com/muoviamoci) i contenuti multimediali del Viaggio.

La risposta

Il Comune di Firenze per la comunità senegalese

Stefania Saccardi
Assessore al welfare
del Comune di Firenze



DISPIACE DAVVERO CHE SI UTILIZZI L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MOR DIOP E MODOU SAMB PER INNESCIARE L'ENNESIMA POLEMICA NEI CONFRONTI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI FIRENZE. Anziché stringerci tutti insieme attorno alle famiglie delle vittime e provare a capire come ognuno di noi possa contribuire a migliorare la vita di chi è sopravvissuto, è già partita la gara dell'attribuzione delle responsabilità, secondo la nota regola, particolarmente applicata nei periodi elettorali, che si fa prima a emettere giudizi sommari che a documentarsi e lavorare insieme. Allora, mi corre l'obbligo di chiarire alcuni aspetti su questa vicenda, non per difendere la mia Amministrazione (che i cittadini conoscono e sono in grado di valutare meglio di chiunque) ma per rendere giustizia al lavoro di tanti che, silenziosamente, hanno speso il loro tempo e la loro passione per lenire le conseguenze di una ferita che ha lasciato segni anche in questa città.

L'Amministrazione comunale ha tenuto sempre i contatti con la comunità senegalese per capire quali fossero le necessità e i bisogni cui rispondere. Abbiamo seguito costantemente il decorso della malattia di Dieng con lo staff dell'ospedale di Careggi che si occupa della continuità assistenziale. Abbiamo valutato, e lo stiamo facendo anche adesso, le prospettive di vita di Dieng, ipotizzando una serie di soluzioni compatibili con la sua condizione. Mai Dieng è stato privato un attimo di assistenza sanitaria e di attenzione sociale.

Dieng non è stato mai privato di assistenza sanitaria e di attenzione sociale

fatto di non avere la cittadinanza (che peraltro - si dovrebbe sapere - non compete al Comune concedere e segue normative molto rigorose). Mai ci è stato chiesto di trovare fondi per far giungere in Italia un suo familiare. Ci stiamo, invece, attivando, insieme alla Questura, per far arrivare in Italia la moglie e la figlia di Modou che ho incontrato a Firenze qualche mese fa quando ci hanno espresso il desiderio di venire in Italia per poter lavorare e studiare qui.

Mi dispiace che qualcuno non sappia «praticamente nulla» della sorte dei sopravvissuti. L'Amministrazione comunale, invece, non solo la conosce ma si è attivata per migliorarla, veicolando verso una delle famiglie, in condizione di difficoltà, una somma di denaro molto consistente, facendo venire in Italia la figlia di uno dei feriti e inserendola in un percorso formativo. E ciò grazie anche all'aiuto di una giornalista, Maria Cristina Carratù, che, anziché fare inutili polemiche, ha lavorato con noi per risolvere i problemi.

Ci stiamo attivando con la Questura per far arrivare in Italia la moglie e la figlia di Modou

Mi dispiace che si ritenga l'organizzazione del concerto del 13 dicembre un gesto insufficiente. Forse chi scrive immagina che il concerto sia una occasione ludica priva di significato. In realtà il concerto, pensato e organizzato insieme alla comunità senegalese, ha lo scopo di testimoniare un'amicizia, una vicinanza, un gesto di solidarietà. E lo fa perché porterà sul palco il ministro Riccardi e il ministro Yousou Ndour (e chiunque può comprendere la portata di questo fatto). Lo fa perché l'intero ricavato del concerto sarà destinato a Dieng e alle famiglie colpite un folle gesto razzista. Lo fa perché tutti hanno accettato di lavorare gratuitamente per questo evento, dal Mandela Forum, ai tecnici, agli artisti, a quella persona straordinaria che è Sergio Staino, fino agli sponsor che sosterranno le spese di viaggio e di soggiorno di tutti gli artisti senegalesi che arriveranno a Firenze e il cui viaggio abbiamo interamente organizzato.

Eppure a qualche censore che ci guarda dall'alto tutto ciò pare insufficiente. Ce ne faremo una ragione. Noi tutti ci sentiamo con la coscienza a posto.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 novembre 2012 è stata di 85.473 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 029108062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011